

***“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”.***

**Articolo 1 -  
Dichiarazione Universale  
dei Diritti Umani**



Carissimi amici e aderenti,  
Il mondo del “no profit” in Italia è costituito da circa 300.000 istituzioni, con 680.000 dipendenti diretti, 4 milioni e settecentomila volontari, e un giro di affari di 64 miliardi di Euro.

Dalle linee guida della riforma del terzo settore:

*“Esiste un’Italia generosa e laboriosa che tutti i giorni opera silenziosamente per migliorare la qualità della vita delle persone. E’ l’Italia del volontariato, della cooperazione sociale, dell’associazionismo no-profit, delle fondazioni e delle imprese sociali”.*

Lo chiamano terzo settore, ma in realtà è il primo. *“Un settore che si colloca tra lo Stato e il mercato, tra la finanza e l’etica, tra l’impresa e la cooperazione, tra l’economia e l’ecologia, che dà forma e sostanza ai principi costituzionali della solidarietà e della sussidiarietà. E che alimenta quei*

*beni relazionali che, soprattutto nei momenti di crisi, sostengono la coesione sociale e contrastano le tendenze verso la frammentazione e disgregazione del senso di appartenenza alla comunità nazionale”.*

Senza entrare nel merito della riforma, la cui legge delega è in discussione in questi giorni alla Commissione Affari Sociali, ricordiamo comunque che tocca da vicino anche la nostra associazione, laddove prevede ad es. una *“struttura di governance affermando il principio democratico e partecipativo negli organi sociali”* o *“modalità di rendicontazione economica e sociale”* o anche *“ il potenziamento del 5 per mille mediante l’eliminazione del tetto massimo di spesa... con l’obbligo di pubblicare on line i propri bilanci utilizzando uno schema standard, trasparente e di facile comprensione”*, ecc.

(Continua a pag. 2)

**RICORDATEVI DI COME NOI PER IL  
5 per mille...C.F. 97546260015  
GRAZIE!!!**

(Segue da pag. 1)

Sono tutti **principi e modalità che da sempre sono alla base della nostra associazione** ma che oggi diventano più importanti che mai, anche con riferimento allo scandalo della “Cooperativa 9 giugno” coinvolta nell’inchiesta “mafia capitale”, con il rischio che le parole chiave “no profit – solidarietà – bontà” siano sostituite da altre come “cooperative sociali – appalti – corruzione”.

La “Cooperativa 29 giugno” con un giro di affari di 60 milioni di Euro è oggi sotto inchiesta per legami mafiosi e corruzione di pubblici dipendenti per l’assegnazione di appalti, favoritismi, trasferimenti all’estero, ecc. Le indagini della magistratura hanno creato un grave danno di immagine al terzo settore e portato a delle prese di distanza da queste forme di cooperative di servizi pubblici. Come scrive Roberta Carlini su Rocca di gennaio 2015: *“Dal polverone dell’inchiesta romana comincia a emergere qualche suggerimento di buon senso. Una cosa è la solidarietà sociale, il volontariato, l’attivismo civico, altro è organizzarsi come agenzia che presta servizi di welfare in luogo delle istituzioni pubbliche”.*

Non parliamo solo di appalti per la raccolta differenziata di rifiuti, di manutenzione del verde, di pulizie degli enti pubblici, ecc., ottenuti con sistemi corrotti e mafiosi ma anche di gestione dei rifugiati, d’inserimento dei detenuti nel mondo del lavoro ecc., con un sistema che nel 2013 ha portato a risultati record per la “Cooperativa 29 giugno” (un margine operativo di circa 3 milioni di Euro, + 48% rispetto al 2012).

In questo numero:

- Cari amici e aderenti - di *Antonio Puccio*
- “La pace nuova” - di *Muhyi Al-Dine Fares*
- Natale Come Noi - di *Marilena e Gianni Balliano*

#### Appunti di viaggio:

- I progetti del Rwanda - di *Annalisa e Franco Schiffo*
- Uganda - di *Francesco Salvi*

#### Notizie da e sui progetti:

- Brasile - Minas Gerais - di *Franca e Piero Caciagli*
- Brasile - Para Ti - di *Lidia Urani*
- India sponsorizzazioni - di *Cristina Peyron*
- L’orfanotrofio di Villapanur - di *Franco Sibille*
- Senegal: il pozzo di Njambour - di *Franco Sibille*
- Cameroun, lavori in corso
- Torino la mia città - di *Maria Adele Roggero*

#### Notizie da amici e riflessioni:

- Lettera di Mons. Franzelli
- I nostri amici nel mondo - di *Giuliana Casassa*
- Convegno Meic - di *Maria Adele Roggero*
- Carlo Petruzzelli, un ricordo - di *C. e W. Cavallini*

- Grazie, grazie!
- Ricordiamo gli amici
- INFO...NEWS...

Ben venga quindi un nuovo ordinamento del terzo settore per fare chiarezza, perché bisogna dare più voce e spazio a coloro, che come dice R. Carlini, **“si preoccupano quotidianamente di far sentire la voce di chi non ha voce, assistendoli nella difesa dei diritti negati, dai malati ai carcerati, agli immigrati: non fornitori di servizi pubblici in luogo dello Stato, ma avvocati di chi chiede la soddisfazione di diritti e bisogni”, a cui anche Come Noi sente di appartenere.**

Nel notiziario troverete la testimonianza di Annalisa e Franco Schiffo che nel mese di gennaio sono stati in Rwanda e hanno verificato che i nostri progetti, dal centro di Nyagatere a quello della coltivazione dei funghi, dalla piscicoltura all’apicoltura, sono tutti attivi e in sviluppo, e ci segnalano necessità e nuovi progetti.

Le notizie dal Brasile segnalano difficoltà nei rapporti con la nuova “direttoria” della cooperativa Acop di Ouro Verde nella gestione della Casa Come Noi, mentre gli altri progetti, la ABA di Corral de Dentro e il CET di Cachoeira de Pajeù, hanno ripreso le normali attività dopo la pausa natalizia.

Sempre in Brasile nella favela di Vila Canoas a Rio de Janeiro, Lidia Urani e Mauro Villone continuano la loro attività a supporto dei bambini con dopo scuola e distribuzione di pasti, avviando contemporaneamente delle nuove attività tese allo sviluppo della loro creatività e della loro coscienza, cercando di creare nei bambini una maggiore consapevolezza che ogni cosa va perseguita, guadagnata e voluta.

Per quanto riguarda le sponsorizzazioni in India, tutto prosegue bene e alcuni ragazzi stanno raggiungendo la maggior età e la fine degli studi; come già anticipato in altri articoli, non intendiamo prendere nuovi bimbi con la formula dell’adozione a distanza e ci piacerebbe invece adottare un gruppo, una classe o una piccola comunità di ragazzi in età scolare.

Viene segnalato nel notiziario l’aiuto dato da alcuni aderenti di Come Noi a un’organizzazione in India per la costruzione di un orfanotrofio in aiuto di bambini denutriti, vittime d’incidenti e malati di HIV in una zona poverissima. C’è anche la testimonianza di Giacomo (Jim) Comino da 25 anni a Kartoum, con il quale abbiamo fatto alcuni progetti negli scorsi anni, che ci ha parlato della situazione in Sudan, Sud Sudan e Darfur, prospettandoci un possibile progetto agricolo in Sud Sudan.

Ci è sembrato anche importante segnalare la ricerca sociologica condotta in collaborazione tra il MEIC e l’Università di Torino, le cui conclusioni sono state illustrate nel convegno tenutosi il 27 novembre in occasione dei 15 anni di attività del progetto “Torino la mia città”, con interviste alle donne che hanno frequentato i corsi e le loro considerazioni sull’utilità della partecipazione e le conseguenze sul loro inserimento e vita sociale.

Riportiamo qui solo le conclusioni di Franco Garelli, che afferma: *«Praticare la cittadinanza, conoscersi attraverso la lingua che è il primo veicolo della relazione, è la chiave di un processo d’integrazione che non elimina o emargina, ma che valorizza le differenze nello spirito di tolleranza e condivisione di ciò che è bene per l’intera collettività».*

Antonino Puccio

La prossima denuncia per i redditi 2014 (individuale o societaria) prevede nuovamente la possibilità di destinare il **5 per mille** della propria imposta a sostegno delle ONLUS e del volontariato.

E’ una opportunità in più per sostenere i progetti di COME NOI, apponendo una semplice firma nell’apposito riquadro e indicare il nostro codice fiscale **97546260015**. Può anche essere una possibilità per coinvolgere amici e conoscenti e far conoscere COME NOI, allargando così il numero di persone che decidono di **“inserire la voce Terzo Mondo nel proprio bilancio familiare”** per contribuire ai nostri progetti.

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta PRIMAIRE in favore degli appalti sociali)	
<p>Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni</p>	<p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p>
<p>FIRMA _____</p> <p>Codice fiscale contribuente (eventuale)</p> <p><b>97546260015</b></p>	<p>FIRMA _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p> <p>Altre note fiscali del contribuente</p>
FIRMA _____	FIRMA _____

## NATALE COME NOI: una tradizione di amicizia

Il salone della festa era affollato di un centinaio di persone di ogni età, che chiacchieravano amabilmente fra di loro. Sono i nostri amici e sostenitori che ancora una volta ci hanno allietati con la loro presenza al pomeriggio del Natale di Come Noi dello scorso 29 novembre.

In teatro, la Dott.ssa Rodino, collaboratrice dell'**Ufficio Pastorale Migranti della Diocesi di Torino**, ha tenuto una breve ma precisa relazione sulla situazione degli immigrati in Italia: il pubblico ha posto molte domande, dimostrando una sensibilità particolare all'argomento.

E' seguito un filmato sul nostro intervento in Senegal: Valentino De Vecchi ha commentato le immagini delle visite mediche e del corso d'informatica, che ha personalmente seguito a lungo nella sua visita sul posto. Ancora una volta abbiamo sperimentato come le immagini riescano a coinvolgere in modo particolare.

Degli altri progetti in Africa e in Brasile era possibile avere notizie e nuove fotografie dai cartelloni esposti nel salone. I referenti si aggiravano pronti a dare ulteriori informazioni sull'andamento dei lavori in loco.

Prima della merenda con le torte casalinghe, **i bambini hanno aperto i salvadanai con i loro risparmi di un anno** a favore degli amici lontani: per loro si tratta sempre di un momento particolarmente gioioso. Gli adulti intorno hanno applaudito e incoraggiato questo



“rito” per noi così significativo. **A tutti i nostri piccoli sostenitori il nostro affettuoso grazie!**

Non sono mancati neanche quest'anno gli stand: quello del Rwanda esponeva manufatti in paglia ed oggetti della Cooperativa Johar, quello dell'Eritrea gli splendidi scialli tessuti a mano che conosciamo già bene, mentre Lidia Urani della Para Ti in Brasile presentava un'interessante scelta di libri, primo fra tutti l'autobiografia di Franco Urani “Una rivoluzione possibile”.

Ringraziamo tutti per la partecipazione, che ci motiva sempre più a lavorare con impegno, e vi diamo appuntamento per l'anno prossimo.

Marilena e Gianni Balliano

## APPUNTI DI VIAGGIO



### I PROGETTI IN RWANDA

Dal 10 gennaio al 10 febbraio siamo stati in Rwanda, dove abbiamo visitato i siti dei progetti finanziati da Come Noi. A parte il solito acquazzone di benvenuto, che ogni volta ci accoglie al nostro arrivo, quest'anno non è più piovuto per tutto il mese ed ha fatto molto caldo.

Abbiamo potuto riscontrare un miglioramento nel sistema di distribuzione dell'elettricità (meno interruzioni e meno lunghe); è in atto un progetto di miglioramento della percorribilità di alcune strade non asfaltate di cui una, già realizzata, ci ha consentito di impiegare meno della metà del tempo che impiegavamo negli anni scorsi. Il collegamento ad internet è purtroppo sempre molto problematico e povertà e malnutrizione sono realtà ancora



presenti. Ma il **problema più grosso riguarda l'acqua**: la mancanza di sistemi d'irrigazione, che consentano di sfruttare la tantissima acqua presente in laghi e fiumi fa sì che l'agricoltura sia negativamente condizionata durante i periodi di siccità e l'**assenza di acqua potabile**, anche dove l'acqua è distribuita nelle case, obbliga la gente a farla bollire per poterla bere (ma non sempre questo avviene) e provoca ancora malattie anche molto gravi soprattutto nei bambini, che amano fare il bagno anche in acque stagnanti.

### PROGETTO CHAMPIGNONS A BYUMBA

Gli ampliamenti dei locali di maturazione delle boutures hanno prodotto gli effetti sperati, anche se c'è stato ancora un rallentamento della produzione dovuto al guasto di una delle tre macchine, ma adesso il problema è superato. La coltivazione si è allargata già a otto parrocchie, ma in due di esse gli champignons sono stati rubati, quindi si dovranno riposizionare i siti in luoghi più protetti.

Mentre eravamo in visita, è arrivata la suora responsabile dell'orfanotrofio di Muhura (95 bambini) la quale si è accordata con Soeur Aldegonde per aprire un sito anche presso l'orfanotrofio. Abbiamo visto quattro vasche dei funghi anche nella parrocchia di Muyanza, una delle undici che abbiamo visitato.

Il problema è che non sempre si riescono a consumare e vendere tutti gli champignons prodotti, per cui quelli restanti vanno persi. Allora Soeur Aldegonde chiede a Come Noi di finanziare l'acquisto di tre piccoli essiccatoi, in modo da poterli conservare, provvedendo anche a stipendiare, per un anno, una persona che garantisca il controllo del corretto svolgimento di tutto il processo produttivo. Al momento questo compito è affidato a volontari che non sono in grado di assicurarne il corretto funzionamento.

### PROGETTO DI PISCICOLTURA A MUYANZA

Si è presentato un problema: mentre inizialmente ogni pesca garantiva 60 kg di pescato, le ultime due ne hanno prodotto solo 40 kg. **E ciò è dovuto al fatto che il mangime dei pesci è insufficiente con relativa**

**diminuzione del loro peso.** Si è quindi dovuto andare a comprare un mangime più adatto nella capitale, ma il costo è molto elevato per cui la redditività resta bassa. Vi è la possibilità, come hanno già fatto altri allevamenti rwandesi, di attrezzarsi per produrre in loco il mangime con un costo molto più limitato: per potersi organizzare in questo senso, il parroco Abbè Jean Nepo ha presentato una richiesta di contributo a Come Noi. Inoltre l'unica rete di cui dispongono per pescare è stata gravemente danneggiata dalla caduta di un albero durante un violento nubifragio e ci chiedono un contributo per acquistarne una nuova.

### PROGETTO DI APICOLTURA

Siamo stati a **Nyinawimana** e abbiamo visitato due degli otto siti che si stanno attrezzando per la produzione del miele.



APICOLTURA A NYNAWIMANA

**Sono già state acquistate 51 arnie**, posizionate nei vari siti, e si stanno preparando i terreni per piantare i fiori accanto agli alveari, in modo che le api non debbano percorrere tragitti troppo lunghi per trovare il nettare e possa essere garantita una produzione più elevata. A regime ci saranno tre periodi di produzione del miele, gennaio, luglio e ottobre e per quest'anno la prima raccolta è prevista per luglio prossimo. Comunque un sito ha già prodotto 10 kg di miele e quando siamo partiti ce ne hanno regalati 2 kg che abbiamo suddiviso per l'assaggio tra i componenti del comitato di Come Noi. Nell'arco dei prossimi due anni, se tutto va secondo i progetti, è previsto l'acquisto di altre 30 arnie e pian piano l'acquisto dei macchinari per l'estrazione del miele in modo da attrezzare ogni sito per il completo ciclo produttivo (attualmente le macchine per l'estrazione sono solo nel sito principale). Il prezzo alla vendita di un kg di miele è di 3000 Franchi Rwandesi e l'obiettivo è quello di arrivare a pagare l'assistenza sanitaria annuale al maggior numero di persone, che costa proprio 3000 franchi. Quindi, 1kg di miele = 1 anno di assistenza sanitaria!

### PROGETTO SCUOLA E CENTRO EXODUS DI NYAGATARE

**Progetto nuova cisterna:** il finanziamento di questo progetto è ancora da completare per la parte riguardante la pompa per l'acqua e la cisterna esterna. Per quanto riguarda la pompa don Patrice ha abbandonato il progetto di utilizzare i pannelli solari per alimentarla, a favore di una normale pompa ad alimentazione elettrica. In questo modo il costo del progetto dovrebbe risultare ridotto rispetto all'originale.

**Corso di cucina e panificazione:** la richiesta è per avere i fondi per l'acquisto delle attrezzature in quanto i locali sono già stati realizzati.

I MURATORI A NYAGATARE



Don Patrice sarà a Torino per il prossimo incontro del Comitato di Come Noi e sarà in grado di fornire tutti gli elementi per una decisione.

### UN NUOVO PROGETTO

Nel corso della nostra visita alla nuova parrocchia di Kinyihira per uno degli incontri con le coppie, abbiamo nuovamente incontrato il giovane viceparroco, l'Abbè Augustin, che avevamo già conosciuto negli anni precedenti, il quale, nella sua qualità di Vicario economo e addetto alle scuole, ci ha presentato un **progetto per la realizzazione di un Centro di avviamento professionale** in quella parrocchia. Anche in questo caso la richiesta è per avere un finanziamento per l'acquisto di attrezzature, macchinari e arredamenti interni, dato che i locali sono già stati realizzati con altri fondi.

Il progetto sarà oggetto di discussione nel prossimo incontro del Comitato.

Annalisa e Franco Schiffo

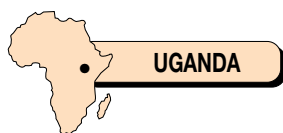


LA SARTORIA A NYAGATARE

### LA PACE NUOVA

Qui dipingerò i quadri della pace nuova.  
Là ove l'esistenza è solo un giardino profumato  
Ove il ruscello mormora al ruscello ...  
Ove gli uccelli cantano agli uccelli ...  
Ove le lacrime si uniscono alle lacrime.  
E le ferite alle ferite;  
Ove l'uomo incontra l'uomo  
In un sublime abbraccio.  
E che sulle coste d'Africa  
E nelle notti d'Asia,  
Non più un bambino pianga  
E più un ruscello non gema ...  
E che tanti giovani,  
Come farfalle spensierate,  
Volino da collina a collina.

Muhyi Al-Dine Fares (Sudan)



Francesco Salvi, appena rientrato, ci scrive:

### Viaggio marzo 2015

Proverbio lango.

**“Ka pe iwoto kan okene itwero tamoni toti aye tede dek amit akato”.**

**Fino a che non ti muovi dal tuo villaggio continuerai a pensare che tua madre sia la miglior cuoca al mondo.**

Questo il filo conduttore del senso del viaggio.

La scoperta di cosa veramente è “aloca aloca, anien”, *cambiamento, novità*.

Questa volta parto solo, quattro gli obiettivi del viaggio:

1. Iniziare un nuovo progetto di sostegno a gruppi di vedove nel territorio del villaggio di Bala
2. Valutare dopo 20 mesi gli effetti del progetto “Note Ber” di Minakulu
3. Verificare lo svolgimento dei lavori di ripristino dei bagni all’orfanotrofio di Wabulenzi vicino a Lowero
4. Chiarire quale possibile ruolo futuro di Come Noi in Uganda

### Orfanotrofio

All’aeroporto di Entebbe trovo Marcel, l’infermiere ugandese che ha fondato l’orfanotrofio di Wabulenzi. Ci dirigiamo verso l’orfanotrofio, 130 km verso nord, ma passiamo prima a Kampala giusto il tempo di cambiare dei soldi e fare il biglietto del bus “Gaagaa” che domani prenderò per Lira. Dovendo prenderlo al volo da Wabulenzi, un piccolo villaggio sulla grande strada che da sud arriva fino al confine col SudSudan, mi prendo il telefono della fanciulla che vende i biglietti. Precauzione che mi sarà poi utile. Qui i pullman hanno un orario indicativo: se sono pieni presto partono prima, vuoti aspettano anche mezza giornata.

All’orfanotrofio mangio, giro per vedere i lavori svolti e quelli che bisognerebbe fare, ma mancano risorse, poi mi siedo in cortile e parlo con Marcel. Sono le 5 di pomeriggio, il tempo in cui tornano da scuola. Una lenta processione di umani fra i 4 e i 17 anni scaglionati in base ai km che hanno camminato, alla lunghezza delle loro gambe, alle distrazioni incontrate. Tutti lo stesso rituale: si avvicinano, si inginocchiano, ci salutano e spariscono per riapparire senza divise da scuola, ma con vestiti laceri, da casa e da lavoro. Ognuno fa qualcosa. Chi si lava i vestiti in una bacinella, chi va e torna dall’orto con roba che porta in cucina, chi spacca legna, chi mescola un pentolone con la sbobba, chi spinge una mucca verso un certo posto



che sa lui, chi recupera materassi stesi. Tutto un lavoro. E Marcel non ha detto nulla, ognuno già sapeva cosa fare. Impensabile autonomia comandata da un filo conduttore comune: per mangiare si fa così il resto non esiste.

In cima al nuovo muro dei bagni c’è del vetro per scoraggiare scavalcamenti:

“Hai paura dei ladri Marcel?”

“Non si sa mai; per i ladri, per proteggere i bambini da malintenzionati che sanno che qui ci sono orfani. E per i più grandi che la notte vogliono andare in discoteca.”

### Bala

La mattina Marcel mi accompagna al bus, al “gaagaa” che mi porterà a Lira. Chiamo la famosa ragazza dei biglietti e chiedo a che ora è partito da Kampala. So che ci impiegherà un’ora fino a qui e mi apposto. Per fortuna Marcel ha la macchina e aspetta con me perché il mio gaagaa rallenta appena un poco, non aspetta e riparte. Ci tocca inseguirlo in macchina, bloccarlo e finalmente sono sopra. 6 ore dopo sono a Lira. Attraverso la piccola città a piedi fino agli uffici Caritas dove mi raccatta padre George. Ancora 40 minuti di macchina per arrivare alla sua nuova parrocchia: Bala. Semplice e molto bella. Piena di alberi altissimi di ogni genere, dai pini ai bambù, mogani, banani, palme, manghi e tanti che non conosco. Fino a pochi mesi fa era gestita da missionari comboniani, ora gestita da George, Michel e Francis. Tutti locali. Ora c’è la luce perché ci sono 3 pannelli solari e le batterie. Al primo guasto non so come faranno, credo andrà tutto in malora. Per i preti onesti è dura, vivono con 30 euro di stipendio dalla diocesi, e le offerte. Ma devono gestire molte richieste da parenti, amici, parrocchiani, conoscenti per ogni genere di situazione, soprattutto orfani e malati anziani. La pressione sociale è fortissima. La mamma di George vive con 5 orfani figli di amici.

Francis è andato a prendere da poco 3 nipoti, figli della sorella mancata tre mesi prima. Lui non lo ha saputo perché i bimbi non sapevano chi chiamare. Ora cercherà di pagargli una scuola. Il costo medio per un anno fra tasse, libri e vitto è di 600 euro.

La sera mangiamo e ci sediamo al buio sotto un cielo talmente carico di stelle da sembrare finto. La pioggia non arriva da 5 mesi. È tutto così secco e polveroso che neppure le zanzare sono in giro. Esistono i bagni ma i tubi sono già fuori uso. Solito metodo della bacinella per lavarsi. A letto l’aria è calda e immobile. Domani incontro i 36 gruppi di mon too del nuovo progetto.

### Mon too (vedove)



Il primo gruppo lo incontro vicino ad una cappella sotto un grande albero di mango.

Sono arrivato con il *piki piki* (moto) che hanno usato i leader dei gruppi a Minakulu per girare a fare la formazione. O almeno con ciò che avanza del *piki piki*.

Dopo che sono passato in una grande buca della strada ho perso sella, manopola sinistra, fanale davanti. Il manubrio era saldato e si è stortato. La candela è collegata senza pipetta, solo con un pezzo di filo rubato ad una lampadina. Io sono rimasto intero, grazie.

Le donne sono tutte presenti, curiose di cominciare.

Dopo le presentazioni di rito chiedo loro cosa potrebbe aiutare il progetto a non diventare un episodio isolato di assistenza ma a iniziare un percorso di sviluppo. Riceveranno circa 500 euro ogni gruppo più formazione e un kit per il microcredito (scatola di ferro con 3 serrature e 3 chiavi, quaderni e matite per contabilità).

Mi mostrano orgogliose il quaderno dei loro verbali perché si incontrano già da 2 anni. La metà firma con l'impronta del dito. La contabile si confessa:

"Io non sono una vedova."

"L'abbiamo chiamata perché nessuna di noi era in grado di compilare il quaderno".

Età media sopra i 50, raccontano che le vedove giovani prendono un altro uomo se lo trovano.

Devo inventare un modo per comunicare con loro usando poco le parole e i ragionamenti perché non è il loro linguaggio. Penso che se sono arrivate vive fin qui, avendo allevato 6-7 figli, essendo sopravvissute a 4 passaggi di dittature, ad una guerra civile di 20 anni, qualche risorsa umana ce l'hanno.

La domanda centrale resta

### **la differenza fra progetto di assistenza e progetto di sviluppo.**

Proviamo con una prova pratica. Chiedo a 12 di loro di alzarsi per giocare. Spiego che il loro compito è di stare almeno 3 secondi tutte 12 dentro un cerchio che io disegno per terra senza che i loro piedi tocchino fuori dal cerchio. Le altre osservano.

Il primo cerchio lo disegno molto grande con abbondante spazio per tutte e poi via via sempre più piccolo fino ad arrivare ad una misura tale che non c'è spazio per tutti i piedi. O si prendono a spalle per fare 2 piani (vivamente sconsigliato vista l'età media) o stanno tutte in equilibrio su una gamba sola senza appoggiare l'altra fuori dal cerchio (assai improbabile vista la precaria condizione di molte) oppure si ingegnano.

Alla fine una parte delle osservatrici esterne si alzano e fanno da appoggio affinché ogni donna nel cerchio con una gamba alzata abbia un sostegno. La regola è rispettata, non si appoggiano al suolo esterno al cerchio, e l'obiettivo è raggiunto.

La metafora del gioco insegna: lo spazio del cerchio rappresenta le risorse, se sono abbondanti non c'è bisogno di essere gruppo e neppure di avere relazioni fra membri, basta disporsi nello spazio pensando ognuno a sé. Man mano che il cerchio si stringe cominciano le relazioni fra le persone e quando lo spazio è appena sufficiente bisogna tenersi abbracciati per non perdere l'equilibrio. Insomma bisogna essere gruppo unito.

Quando poi lo spazio basta per appena un piede a testa allora bisogna essere gruppo unito, ben organizzato, con un buon piano in testa e una rete d'appoggio esterna che supporti il progetto. La loro sfida sarà questa.

La Caritas ha il compito di:

- ✓ aiutarle a coinvolgere la rete naturale (parenti, figli, amiche)
- ✓ gestire momenti formativi
- ✓ promuovere momenti di autoformazione in cui chi ha capito meglio rispiega a chi è rimasto indietro
- ✓ organizzare incontri di scambio con le persone che hanno vissuto progetti simili (gruppi di Minakulu e altri)
- ✓ aiutarli a preparare un piano di semine, raccolto e vendita
- ✓ seguirle durante il percorso per risolvere problemi pratici

### **Iniang wunu? Avete capito?**

La sfida delle mon too è partita.



### **Minakulu**

3 giorni li dedico ad incontrare i gruppi del progetto Note Ber.

76 gruppi che hanno ricevuto sostegno per 5 anni.

L'ultimo è stato consegnato ad agosto 2013.

La mia grande domanda è: saranno ancora attivi i gruppi o ognuno lavora per sé?

Il grande male dei progetti di aiuto all'Africa è che finito il sostegno finisce tutto.

Comincio con un po' di apprensione il primo incontro ad Aminomir.

270 persone presenti, come ai tempi della distribuzione di risorse.

Eppure sanno che oramai di aiuto non ne riceveranno più.

Amwa, Alworopii e Okule tutte la stessa presenza massiccia.

Solo Adel un po' di flessione, 2 gruppi su 9 non sono presenti.

Saluti molto calorosi, sempre con canti e urlati e mani callose che stringono.

Chiedo: "Ma che ci siete venuti a fare se tanto non vi porto più denaro?"

Ovunque la stessa risposta: "Questo progetto è nostro e continua".

"Raccontatemi dunque come continua?"

Alcuni esempi.

Un gruppo ha iniziato con 15 capre ed ora ne possiedono 500.

Ad Alworopii hanno costruito un magazzino per tenere il riso raccolto. Usano i risparmi del gruppo per vivere e non sono costretti a venderlo quando il prezzo è basso.

È possibile iniziare piccoli affari senza rivolgersi a strozzini o banca e questo sta portando un clima di sviluppo.

Il resto del villaggio non è geloso perché la strada trovata è ripercorribile da altri.

Hanno fatto una cassa di solidarietà per i malati e la malaria uccide meno bimbi o anziani perché ci si può



comprare medicine.

Molti più figli vanno a scuola.

La fame fa meno paura e occupa meno la testa, si comincia a pensare anche al domani.

Con le cassette di ferro ci sono meno furti.

Si può comprare formazione o sperimentare qualcosa di nuovo.

Insomma **si respira aria nuova**. Quanto tutto ciò sia dovuto ad una naturale distanza dai tempi della guerra, al progetto, alle risorse ricevute è difficile dirlo. Ma accade e questo è molto positivo. I giovani sono ancora tutti senza lavoro, ma almeno con l'agricoltura hanno una via di sostentamento possibile.

Tutti gli incontri sono finiti col medesimo coro:

*Apmoyo matek Italy (grazie molte italiani)*

Francesco Salvi



BRASILE

## Notizie dai progetti educativi in Minas Gerais, Brasile

### L'ABA di Corral de Dentro e il CET di Cachoeira de Pajeù

hanno ripreso le normali attività dopo la pausa natalizia, per loro coincidente con la pausa estiva. Entrambe le scuole hanno anche quest'anno fatto convenzioni con servizi sociali locali e quindi, tra i contributi locali e i contributi di Come Noi, godono di una certa autonomia e tranquillità. Non abbiamo ancora i numeri precisi dei ragazzi che frequentano, ma sappiamo che si aggirano più o meno sulle cifre dello scorso anno: 120 ragazze/i al CET e quasi un centinaio all'ABA. Da Corral de Dentro abbiamo ricevuto alcune foto delle macchine e dell'aula per il corso di cucito industriale per giovani e adulti, messo in funzione lo scorso anno.

**Da Ouro Verde** le notizie non sono invece così positive.

Abbiamo difficoltà a ristabilire una linea di comunicazione con la nuova "direttoria", completamente rinnovata dopo la malattia e, purtroppo, la morte di Lindolfo, presidente della ACOP prima di questa nuova gestione. Anche la "escolinha" di Casa Come Noi ha risentito di questa situazione ed è stata chiusa per alcuni mesi lo scorso anno. Sappiamo da una delle suore di Ouro Verde, che se ne sta occupando,

che la "escolinha" ha riaperto dopo le vacanze estive, ma non abbiamo altre notizie e non abbiamo un progetto per il 2015. Stiamo cercando una strada per ricostruire i contatti e capire se possiamo o dobbiamo continuare a contribuire al funzionamento di Casa Come Noi.

Questo di avere un progetto e, conseguentemente, un preventivo non sembri un formalismo burocratico, così come non lo è la rendicontazione più o meno annuale che chiediamo a tutti i nostri progetti. Non è un problema di burocrazia e tanto meno di sfiducia, ma un problema di "stile" nei rapporti tra il Comitato e le persone coinvolte nel progetto, e tra il Comitato e gli aderenti che finanziano i progetti di Come Noi. Se non abbiamo un progetto, se

non lo discutiamo, se non lo criticiamo - al limite, se non viviamo con coloro che portano avanti il progetto difficoltà, cambiamenti di rotta e successi, il progetto non diventa un progetto condiviso, ma resta una loro idea di cui noi siamo i finanziatori. Di conseguenza, non siamo in grado di coinvolgere i nostri aderenti, che diventano a loro volta dei semplici finanziatori, invece che dei partecipanti al progetto. In questo modo, realizziamo, se tutto va bene, un trasferimento di risorse a realtà che ne hanno più bisogno di noi, ma non facciamo **crescere la condivisione**. In altre parole, non facciamo nostre le parole di padre Codello "Ogni villaggio è il mio villaggio", ma il loro villaggio resta il loro villaggio, magari un po' meno povero, che di per sé non è una cosa brutta, e noi ci teniamo il nostro. Ma questo NON è lo stile di Come Noi!

Franca  
e Piero Caciagli



CORRAL DE DENTRO - A.B.A.: ALLIEVE E MACCHINE DELLA SCUOLA DI CUCITO INDUSTRIALE INAUGURATA NEL 2014.





BRASILE

## Rio de Janeiro – Qualche notizia dalla Para Ti a Vila Canoas

Cari amici,  
Ci stiamo impegnando parecchio per rendere il progetto Para Ti adeguato alla sempre nuova situazione sociale brasiliana, sensibilmente diversa da quella di dieci o venti anni fa. In base a ciò che abbiamo osservato e confrontandoci con altri operatori sociali e educatori, anche di rilievo, abbiamo ritenuto opportuno creare un programma che servisse ai bambini per lo sviluppo della loro creatività e della loro coscienza. Si tratta sempre e comunque di situazioni di emergenza e molto difficili, ma **dove le carenze primarie non sono più il cibo e una casa, bensì l'amore, la considerazione, l'educazione, la coscienza di sé, l'autostima, la speranza.**

Il nostro programma prevede di continuare a fornire colazioni e merende e a dare supporto per i compiti di scuola. A questo impegno si vanno affiancando i **programmi di Meditazione Infantile, Cucina, Inglese, Teatro, Giocoleria, Arte visuale, Capoeira e Samba.** In un organigramma piuttosto articolato, ma preciso, si stanno susseguendo incontri su questi temi con educatori esperti, in gran parte volontari e in parte beneficiari di poco più che un rimborso spese oppure collaboratori di Para Ti. **Ma soprattutto abbiamo inteso dare ai bambini la nostra presenza** e anche quella di chi ci sostiene finanziariamente, cioè voi, che siete molti.

Coscienza significa anche maggiore consapevolezza, in questo caso da parte dei bambini, che ogni cosa va perseguita, guadagnata, voluta. Un bambino consapevole e amato oggi sarà un adulto in grado di cavarsela domani. Soprattutto una persona che dovrà avere la forza di strappare se stesso a un destino che, se non porta direttamente, s'intreccia a schiavitù, droga, prostituzione, violenza. Ci vuole molta autostima, per avere molta autostima ci vuole molto amore.

Così il lunedì facciamo capoeira con Sergio, il martedì e

LABORATORIO DI PITTURA CON LIDIA URANI *Emvillone*

il giovedì laboratorio di maschere con Bruno, il mercoledì laboratorio teatrale con André, il venerdì giocoleria con Federica e la pizza con Mauro. La mattina laboratorio artigianale con Elza e tutti i giorni meditazione con Rogerio, per una ventina di minuti per ogni bambino, a gruppi. Lidia tiene laboratori creativi di arte visuale, in particolare per la realizzazione di un libro legato al progetto di meditazione e al teatro.

Rimane comunque il tempo per i compiti e per giocare, soprattutto nell'amacario realizzato sotto la tettoia costruita, grazie anche al contributo finanziario di tutti, per proteggere un'ampia terrazza da sole e pioggia.

Lidia, con Mauro, segue sempre tutto. Da ogni singolo bambino al coordinamento generale. Stiamo organizzando anche, grazie al contributo di un gruppo d'imprenditori della California, una serie di gite in diverse mete, importanti storicamente e culturalmente, di Rio. Questo per la semplice ragione che è molto difficile, se non impossibile che un bambino, ma spesso anche un adulto, di favela, abbia visto posti al di fuori della loro comunità o dei quartieri più poveri. Intendiamo fare sì che sia salvaguardato il diritto per i nostri bambini di cominciare almeno a capire dove si trovano.

Nel frattempo, con una nuova collaboratrice Ana Lucia Pereira, carissima amica di Lidia, Franco e Giuliana, operatrice sociale della Prefeitura di Rio di lungo corso e oggi in pensione, stiamo aprendo ulteriormente la Para Ti alle relazioni con i genitori dei bambini e con altri adulti della comunità. Questo è possibile grazie alla profonda conoscenza di Ana del tessuto sociale delle comunità, avendo vissuto tutta la vita alla Rocinha, la favela più grande del mondo e una delle più difficili.

Da dicembre a marzo abbiamo ricevuto molti ospiti, sia per turismo nella Guesthouse, sia in qualità di volontari, artisti, collaboratori, eventuali futuri partner. I risultati sui bambini sono molto positivi, così come lo sono sul piano della fiducia che Para Ti dà ai numerosi visitatori o amici che ci seguono anche da lontano, grazie a internet.

Tutto questo grazie anche a chi ci aiuta a sostenerci.

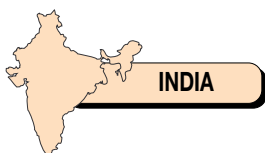
Lidia Urani



NUOVO SPAZIO COPERTO CON AMACHE E PALCOSCENICO

*Emvillone*





### India: qualche notizia dai “nostri” ragazzi e ragazze

Cari sponsor, con piacere approfitto del notiziario per darvi qualche breve aggiornamento sui ragazzi/e sugli istituti che seguiamo in India. Una buona cosa è che da due anni non sono cambiati i responsabili con cui sono in contatto e con i quali si è stabilito un rapporto di amichevole corrispondenza. Sister Paska e Sister Jaculin del Nallayan Convent e del Mount Carmel Convent sono molto giovani e piene di entusiasmo, Sister Helen, di Hassan, sempre indaffarata a seguire casi di povertà estrema e in cerca di aiuti per far studiare tanti ragazzi orfani o in difficoltà per mancanza di almeno un genitore che possa provvedere alle loro necessità.

Ci tengono sempre a dirmi che hanno molto freddo in alcune stagioni e che, col nostro aiuto riescono a

comperare abiti con cui far stare calde e coperte le ragazze.

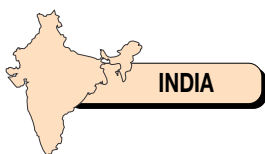
I due Father Thomas, di P.T. Paruru e di Premnivas sono più parchi nelle notizie, ma abbastanza puntuali nell'invio delle lettere. Tutti mi raccomandano sempre di ringraziare tutti voi e assicurano le loro preghiere.

A marzo gli studenti studiano molto intensamente per prepararsi agli esami finali che saranno in aprile; maggio e giugno saranno di vacanza e le scuole riprenderanno ad agosto.

Molti ragazzi stanno raggiungendo la maggior età e la fine degli studi e, come già anticipato in altri articoli, non intendiamo prendere nuovi bimbi con la formula adozione a distanza; ci piacerebbe invece adottare un gruppo classe o una piccola comunità di ragazzi in età scolare.

Come sempre vi invito a contattarmi per chiarimenti od eventuali domande. Ringrazio tutti dell'aiuto costante negli anni e sempre generoso.

Cristina Peyron  
cristina.peyron@hotmail.it  
Cel 360 943870



### GRACE CHILDREN HOME, l'orfanotrofio di Villapanur in India

Nell'estate scorsa alcuni membri di Come Noi, che seguono ancora da vicino quelli che furono i nostri progetti in India, entrarono in contatto con una associazione di volontariato denominata **MVKS (Makkal Vilipunarvu Kalvi Sangam)**

– **Società per lo sviluppo dell'educazione**, piccola ONG, registrata presso il Ministero Home Affairs del Tamil Nadu. Ne è segretario Mr.Anbarasan, un gandhiano che, nel 2008, insieme ad alcuni amici, iniziò a raccogliere alcuni bambini di strada, i dalit (intoccabili), mutilati, orfani o malati della zona di Villapanur.

La zona è famosa perché vi sono molte piccole e pericolose fabbriche di fiammiferi e di fuochi d'artificio che danno lavoro, spesso in condizioni illegali e di scarsa sicurezza, a oltre 6.000 persone.

I primi 30 bambini, vittime di incidenti e ammalati di HIV e denutrizione, vennero

raccolti in un piccolo edificio affittato, curati, sfamati, vestiti, iscritti alle scuole pubbliche locali e aiutati nella loro crescita e, raggiunta la maggiore età, ad inserirsi nella società. Nasceva così la MVKS, un'associazione di volontari che si dedicano all'educazione e alla cura dei bambini sfruttati, vittime di abusi e resi orfani o mutilati da incidenti sul lavoro e altre circostanze. I membri del Comitato esecutivo sono tutti volontari e la MVKS ci ha prontamente fornito il loro



TUTTI PARTECIPANO ALLA COSTRUZIONE

Statuto e l'ultimo bilancio certificato.

Attualmente i bambini/ragazzi ospitati sono 78, di età 3-16 anni (ci è pervenuta una scheda per ognuno di loro, molti i mutilati) ospitati in piccoli locali in affitto dove sono assistiti, sfamati, vestiti e aiutati perché possano frequentare la scuola. Gli spazi sono ormai insufficienti e sovraffollati, i servizi igienici primitivi e le condizioni di vita molto precarie. L'assistenza, fatta dai volontari e da una decina di operatori sociali, è molto difficile.

Nel 2013 il loro Comitato riuscì ad **acquistare un terreno e ad avviare il progetto di costruzione di un nuovo orfanotrofio (il Grace Children Home)**, chiedendo un

aiuto finanziario a tutte le istituzioni benefiche della zona. Ma presto i lavori, furono sospesi per la mancanza di fondi. Il progetto prevede la costruzione e l'arredo di un edificio di circa 2000 mq. che comprenderà i dormitori, la cucina e i servizi igienici. Il costo previsto è di circa un milione di rupie equivalente a circa 14.000 Euro.

Alcuni aderenti, sensibili ai problemi dei bambini poverissimi dell'India, si sono dati disponibili a dare un contributo per finanziare l'acquisto di materiale da costruzione e il lavoro per



L'ORFANOTROFIO QUASI TERMINATO

la realizzazione dell'orfanotrofio. Abbiamo rapidamente ricevuto e inviato questo contributo nello scorso dicembre, convinti che il MVKS, che si impegna seriamente per il futuro di questi bambini/e, è degno della nostra fiducia e del nostro aiuto.

A ricezione del nostro contributo il MVKS ha immediatamente ripreso i lavori acquistando sabbia, mattoni, cemento e sanitari e assunto alcuni muratori per costruire i muri, intonacarli e completare il tetto. Nei giorni scorsi abbiamo ricevuto la relazione delle spese sostenute e l'impegno del MVKS a proseguire nella ricerca di ulteriori fondi per completare l'opera e trasferirvi i ragazzi assistiti, trasformando il loro sogno di una Children Home in realtà.

Franco Sibille



IL PASTO DEI BIMBI  
DELL'ORFANOTROFIO



SENEGAL

### SENEGAL: Il pozzo di Njambour



IL POZZO

E' sempre molto gratificante vedere un piccolo progetto come quello del pozzo di Njambour completato e funzionante.

Il nostro amico Giacomo Giacomelli è rientrato dal Senegal a metà febbraio, dopo tre intensi mesi di "missione", ancora emozionato per la grande festa dello scorso 5 febbraio per l'inaugurazione del nuovo pozzo con tutti gli abitanti del villaggio.

La targhetta in memoria della sorella di Giovanni Berga, finanziatore del progetto, è stata posizionata con cemento in una apposita nicchia ricavata nella parete del pozzo.

**L'acqua è limpida e abbondante**, ed è ormai da mesi utilizzata dagli abitanti del villaggio per bere, per la casa e anche per irrigare gli orti che vengono coltivati in



prossimità delle capanne.

Al termine della breve cerimonia Giacomo è rimasto colpito da un fatto che dimostra l'importanza del pozzo, non solo per le persone ma anche per gli animali. Ci ha scritto: "Come per un selvaggio richiamo dell'odore dell'acqua, un piccolo gruppo di giovani zebù è apparso dalla savana infuocata e, in fila indiana, si è diretto verso il pozzo dove erano stati posizionati due rudimentali, ma efficaci, abbeveratoi. La scena mi ha riportato indietro di tanti anni, ai pascoli alpini della mia gioventù e alle bestie che camminavano in fila verso la vasca dell'acqua per abbeverarsi."

Giacomo e i suoi amici hanno portato al villaggio alcuni doni molto apprezzati: riso, olio, zucchero, candele e fiammiferi, biscotti

e succhi di frutta per i bambini e per la gioia di tutti, felici di fare festa insieme, ballando e giocando.

Abbiamo anche ricevuto il rendiconto delle spese sostenute per la realizzazione del progetto, spese che sono state contenute entro il preventivo a suo tempo formulato. Giacomo sarà nuovamente in Senegal in maggio per un breve periodo e poi a novembre per alcuni mesi.



GLI ANIMALI ATTIRATI DALL'ACQUA

Abbiamo concordato che studierà la possibilità di fare dei piccoli pozzi in altri villaggi della zona di Niagianao, con l'aiuto di Robert che si è dimostrato un ottimo supervisore dei lavori. L'obiettivo è sempre quello di ridurre il tragitto che le donne devono fare per approvvigionarsi dell'acqua e migliorare così le loro condizioni di vita e la possibilità di coltivare gli ortaggi (cipolle, pomodori, melanzane, insalata, ecc.) necessari per il sostentamento della famiglia.

Quando riceveremo questi nuovi progettini completi di preventivo, contatteremo gli aderenti che sono disponibili a finanziarli.

Franco Sibille



## CAMEROUN

## CAMEROUN - Scuola di taglio e cucito

Siamo costantemente in contatto con Suor Letitia D'Souza, la superiora delle Suore di Sant'Anna in Cameroun. La costruzione della scuola di taglio e cucito di Mokunda, per la quale abbiamo finanziato l'acquisto delle attrezzature (tavoli, sedie, armadi, macchine da cucire, ferri da stiro e materiali vari) è a buon punto ed entro luglio l'edificio sarà completato con porte, finestre, pavimenti, intonacatura e tinteggiatura delle pareti. L'inizio dei corsi è previsto per il prossimo settembre.



## TORINO

TORINO LA MIA CITTA'  
UNA VISITA MOLTO SPECIALE

Sorrisi entusiasti, telefonini in azione per scattare fotografie accanto alle statue dei faraoni e delle divinità. E molto interesse per le spiegazioni delle guide (gentilmente corrette, di tanto in tanto, sulla pronuncia di qualche nome) tradotte in arabo dalle nostre mediatrici. Chi ha visitato l'Egitto **la mattina del 5 marzo ha colto tra il pubblico un gruppo speciale: centoventi giovani donne velate e non**, originarie dell'Egitto, del Marocco, della Tunisia, della Siria e di altri Paesi africani di emigrazione. Erano le iscritte a **Torino la mia città**.

Grazie alla disponibilità della direzione del Museo Egizio siamo infatti riusciti quest'anno a organizzare questa visita da tanto tempo attesa e desiderata dalle nostre donne. Abbiamo ottenuto l'ingresso gratuito per 120 persone, quattro guide specializzate e lo spazio per le baby sitter con 40 bambini.

Infiniti gli scatti in posa di Hanane, Souad, Nabila, Fatia e le altre «per mostrare com'è bello il museo a mio marito, alle amiche», o più semplicemente per conservare un ricordo di una giornata speciale. «Io ho visitato il Museo del Cairo, qui non ero mai stata», ha detto Amira, egiziana, a Torino da un anno. E la sorella Hana: «Porteremo anche i nostri bambini». Chaimee è interessatissima alle spiegazioni

della guida. È qui da meno di un anno e parla italiano in maniera ammirevole. «Faccio un corso on-line e due a scuola. Non ho figli e non lavoro, posso farlo. Imparare la lingua del Paese in cui vivi è fondamentale». **Chaimee in Egitto ha studiato, conosce l'inglese, vuole diventare una cittadina di Torino a tutti gli effetti.**

Mentre seguivo i vari gruppi che si avvicendavano nelle splendide sale dello statuario, commentavo con la giornalista de La Stampa Maria Teresa Martinengo, da me invitata per questo evento, che mentre i fanatici dell'ISIS in Iraq e in Siria stanno distruggendo i meravigliosi reperti del passato di quelle terre, qui a Torino le donne nordafricane sono orgogliose di testimoniare il loro legame con la cultura antica dei loro paesi. **Una bella testimonianza di integrazione e di educazione alla cittadinanza universale** attraverso l'arte.

Maria Adele Roggero

NOTIZIE DA AMICI  
E RIFLESSIONI

*Il nostro carissimo amico Mons. Giuseppe Franzelli, vescovo di Lira in Uganda, ci ha inviato una bella lettera di auguri per lo scorso Natale e vogliamo dividerne alcuni brani con tutti voi*

Lira, 22 Dicembre 2014

Carissimi,

Buon Natale! Sono tornato alcune ore fa da Alibi, una cappella nella zona di Otwal, parrocchia di Aboke, dove ho conferito il sacramento della Cresima a 628 candidati. L'altro ieri i cresimandi erano 574. Domani, di nuovo cresime in un'altra zona. Sono sette giorni di fila che giro per impegni pastorali, ogni giorno in un posto diverso. Mi fermerò dopodomani, vigilia di Natale, il decimo che celebro come vescovo di Lira.

In questi dieci anni, molte cose sono cambiate in Uganda. Il paese è cresciuto. I risultati provvisori del censimento indicano che dal 2002 ad oggi la popolazione è aumentata da 24 a quasi 35 milioni di abitanti. Di questi, più di due

milioni vivono nella mia diocesi. Significa che l'Uganda è e diventa sempre più un paese giovane, con oltre la metà della popolazione fatta di bambini e ragazzi che dipendono dagli adulti e di giovani che difficilmente trovano un lavoro. Dietro ai numeri, c'è dunque una realtà che vive, cresce e cambia.

Accanto a tante realtà belle che sono motivi di speranza, la società ugandese presenta infatti vari sintomi di malattia e di morte. Se l'HIV/Aids nella nostra zona registra ancora una frequenza del 7,2%, la diffusione della malattia morale della corruzione ha raggiunto livelli davvero allarmanti, presenti e accettati come una cosa normale a tutti i livelli della società, dalla famiglia alle massime autorità civili, giudiziarie e politiche.

E' un discorso che ovviamente non vale solo per l'Uganda. Progetti, leggi e riforme annunciati come il toccasana e la soluzione ai vari problemi si rivelano spesso inefficaci e lasciano le cose come erano, se non peggio di prima. La nostra è una società malata. E, come ci ricorda spesso Papa Francesco, la Chiesa stessa, nei suoi membri, non è immune da certe malattie. Del resto, se siamo onesti, anche ognuno di noi ha il ricordo e l'esperienza di propositi e risoluzioni prese ma non mantenute, di progetti di rinnovamento e cambiamento fatti e ripetuti tante volte e puntualmente falliti. Il fatto è che siamo deboli, poveri, malati. Da soli non ce la facciamo.

Un'immagine che mi accompagna in questi giorni è quella di un bambino di cui non so neppure il nome. L'ho incontrato pochi giorni fa, nella pediatria del nostro ospedale di Aber, dove sono andato a salutare i malati ed augurare loro Buon Natale. Giaceva al centro di un letto troppo grande per lui, con la fronte madida di sudore, sotto gli occhi della mamma che lo fissava in silenzio. Mi sono avvicinato, informandomi sulle condizioni del bambino. "E' inconscio da una settimana", mi ha detto sottovoce, con un tono che esprimeva al tempo stesso



una fragile speranza e una triste rassegnazione. "Non riesce a tornare da me". Gli ho posto le mani sul capo, pregando intensamente per alcuni istanti, e mettendo questo bambino innominato fra le braccia di Maria, la madre di Gesù.

Cari amici, il volto che porto nel cuore, la vita che deporrò ai piedi di Gesù Bambino nel presepio della cattedrale la notte di Natale è proprio quella di questo bimbo innominato, simbolo per me del nostro mondo malato, dei nostri progetti di vita irrealizzati e abortiti, del fatto che da soli non riusciamo a trovare l'energia per risvegliarci ad una vita più piena, a riprendere il cammino con una rinnovata speranza.

Sì, da soli non ce la facciamo. Ma è proprio per questo che Lui è venuto. Per questo viene ancora oggi, e ci chiede di accoglierlo nel nostro cuore e nella nostra vita. Nella famiglia, nella società. Proprio perché non riusciamo a realizzare i nostri sogni, desideri e progetti di pace, di una società fraterna, di uno sviluppo equo, di un mondo davvero nuovo, Gesù viene a rivelarci e proporci il grande piano e progetto d'amore del Padre. Dio si fa uno di noi perché in Gesù nostro fratello noi diventiamo "famiglia", una cosa sola con lui, condividendo per sempre il suo amore e la sua vita.

Allora, facciamoci a vicenda il regalo di una preghiera. Io con voi e per voi, voi per me e per tutti: "Vieni, Signore Gesù! Realizza oggi in me, in ciascuno di noi, in Uganda, in Italia e in tutto il mondo il tuo progetto di amore!"

Buon Natale e Buon Anno!!

P. Giuseppe



SUDAN

## I nostri amici nel mondo...

*Il 3 marzo scorso alcuni membri del Comitato Promotore hanno incontrato per qualche ora **Giacomo (detto Jim) Comino**, coadiutore salesiano.*

Jim è un caro amico di Come Noi da molto tempo. Originario di Mondovì, salesiano nel profondo del cuore, svolge la sua missione alla ricerca della "provvidenza" (quella di Don Bosco!) per i molti progetti da realizzare in terre lontane.

Dopo una lunga missione in Corea, **da 25 anni è in Sudan a Karthoum**, dove arrivò quando El Bashir aveva da poco assunto la carica di presidente.

Nel 1992 i salesiani rilevarono dai Padri Comboniani una scuola che trasformarono in scuola professionale per aiutare i ragazzi dei campi profughi ad avere una formazione che consentisse loro un possibile mestiere per il futuro. Riuscirono ad accogliere fino a 800 ragazzi al giorno: acquistarono dei camion con i quali andavano a prendere i ragazzi nei campi profughi e ve li riportavano a fine giornata. Fu in quel tempo che aiutammo Jim con il progetto "Ferri del mestiere" e negli anni successivi con il progetto "Una capra per famiglia" a Wau, nel Sud Sudan, ed infine nel 2013 finanziammo, per la scuola di Karthoum, l'acquisto di cassette degli attrezzi per i ragazzi che terminavano i corsi da muratori, carpentieri, elettricisti, meccanici, saldatori, ecc.

Il paese è sempre più nella morsa della miseria e della guerra che, nonostante il riconoscimento ufficiale dello Stato del Sud Sudan, imperversa facendo migliaia di morti, soprattutto tra la povera gente di tutte le fazioni. In tutto il paese e, soprattutto nel Darfur, la situazione continua ad essere drammatica, imperversano i mercenari "janjawid", le forze armate governative e gli uomini della milizia armata LRA. La struttura sociale fondata sul sistema tribale, purtroppo, non aiuta a trovare soluzioni di pacificazione e rende possibile l'insinuarsi di pericolose

frange di terrorismo dell'ISIS.

Nel Sud Sudan i conflitti sono soprattutto tra le diverse tribù rappresentate all'interno del governo. Purtroppo la comunità internazionale, al momento della divisione dei due stati, non ha definito in modo preciso i confini tra nord e sud nella zona più ricca di petrolio e questa "svista" consente a tutte le parti in causa di avanzare le proprie pretese rivendicando per sé le ricchezze del territorio e ai vari paesi stranieri di sfruttare il sottosuolo senza accordi precisi. Pur non essendovi ufficialmente una guerra di religione, perché le ragioni del conflitto sono soprattutto economiche, i salesiani a Karthoum sono appena tollerati e non possono fare proselitismo, evangelizzare o tantomeno battezzare. I musulmani che si convertono al cristianesimo vengono crocifissi e pertanto è necessario essere molto cauti anche nelle opere di sostegno allo sviluppo.

I salesiani stanno concentrando la loro attenzione nel Sud Sudan (a maggioranza cristiana), dove sono presenti a Juba e a Wau. La povertà ha raggiunto livelli molto alti, la mortalità infantile è elevata, l'analfabetismo molto diffuso e il 70% dei bambini non frequenta alcuna scuola: Jim Comino sta aiutando Padre (Abuna) Vincent, salesiano, per trovare finanziamenti al progetto "100 scuole per 100 villaggi". Hanno già trovato i fondi per un buon numero di scuole che sono già in costruzione e che, una volta funzionanti, verranno affidate alla gestione del vescovo locale.

Su pressante richiesta del Vescovo di Juba, stanno valutando l'idea di avviare un progetto agricolo per aiutare la gente a sfamarsi e cercare di ostacolare il processo di "land grabbing" dei cinesi che stanno accaparrandosi vaste

aree per trasformarle in risorsa agricola. Purtroppo la maggior parte della gente non ha esperienza né tradizione nella coltivazione della terra, essendo principalmente dedita all'allevamento, soprattutto nomade. La trasformazione culturale è sostanziale nell'avvio di un progetto agricolo e occorrerebbe trovare, oltre che le risorse economiche, anche risorse umane (agronomi, agricoltori, contadini, ecc.) in grado di insegnare alla gente le tecniche e le modalità di coltivazione.

Potrebbero essere avviate delle collaborazioni con i responsabili di nostri progetti in Uganda o in Rwanda (paesi confinanti) e si cercherà di capire quali aiuti siano possibili da parte nostra in questa fase di progettazione.

A Jim Comino abbiamo assicurato il sostegno di Come Noi e l'accompagnamento nella ricerca di aiuti e condivisione di esperienze simili vissute in altri paesi.

Giuliana Casassa



## TORINO LA MIA CITTÀ' CONVEGNO PER I 15 ANNI DI ATTIVITÀ'

Come segnalato nel numero precedente del nostro bollettino, **giovedì 27 novembre si è tenuto il convegno in occasione dei 15 anni di attività di "Torino la mia città"** organizzato dal MEIC e dalla nuova onlus Mondì In Città che d'ora innanzi affiancherà il MEIC per i progetti di integrazione. Il Convegno è stata l'occasione per presentare la ricerca sociologica voluta da MEIC in collaborazione con l'Università di Torino **"Percorsi di emancipazione di donne migranti nel progetto "Torino la mia città"**.

Sono intervenuti, l'autore della ricerca Riccardo Donat Cattin, la coordinatrice Roberta Ricucci dell'università di Torino e il sociologo Franco Garelli.

Il pubblico, molto interessato, era composto da rappresentanti delle autorità cittadine, di associazioni di volontariato e di nostre iscritte che hanno anche organizzato un momento di festa finale con un ricco buffet di specialità maghrebine.

Per molte donne migranti che giungono in Italia, *«la contemporanea condizione di madre e di moglie che si riunisce al marito genera spesso una spirale di chiusura e isolamento sociale attorno al proprio ruolo familiare»*.

La mancanza di strumenti linguistici e culturali per affrontare la nuova situazione può rendere l'esperienza migratoria fortemente destabilizzante e spingere alla chiusura verso il mondo esterno. Infatti, come ha sostenuto Donat Cattin, *«senza la conoscenza della lingua e degli usi e costumi del paese ospitante il rischio di isolamento diventa maggiore. Imparare la lingua locale permette invece di sviluppare quelle conoscenze concernenti luoghi, servizi e persone, senza dover dipendere da mediatori, siano famigliari o amici»*.

Per condurre la ricerca, i dati sulle iscritte raccolti sistematicamente dal 2008 sono stati integrati da una serie di interviste ad alcune partecipanti ai corsi di quest'anno. L'elaborazione delle informazioni dal punto di vista qualitativo e quantitativo ha fornito una fotografia alquanto moscia, dove luci e ombre si sovrappongono.

Negli ultimi sei anni, si sono registrate 1501 iscrizioni (pari a 1194 studentesse, dato che alcune tra loro ha scelto di frequentare per più anni); nel 2013-2014 le iscritte sono state 315 nelle quattro sedi attivate in città, accompagnate da 180 bambini. Le informazioni sui corsi sono pubblicizzate attraverso la distribuzione di volantini e manifesti nei luoghi pubblici e nelle scuole, ma una parte rilevante delle studentesse arriva ai corsi attraverso il "passaparola" di amiche e parenti che negli anni precedenti hanno frequentato il progetto.

Circa **tre quarti delle donne proviene dal Marocco**, mentre la **seconda cittadinanza presente è quella egiziana**; proprio l'aumento delle iscritte ha portato alla crescita delle cittadinanze rappresentate, passando dalle cinque del 2008-2009 alle tredici del 2013-2014. L'arrivo in Italia è dovuto soprattutto al ricongiungimento con il marito (84% dei casi) o con un altro parente (2%), mentre soltanto in minima parte per motivi di lavoro (13%).

L'età media delle iscritte è intorno ai 33 anni: nel 2013 oltre il 92% risultava coniugata e il 65% aveva più di un figlio. Proprio **la presenza di figli, spesso ancora piccoli, caratterizza le iscritte ai corsi del Meic** e conferma la tendenza delle donne arabe in migrazione ad avere un tasso di fertilità più alto rispetto alle coetanee italiane. Il 38% delle donne prima di iniziare i corsi non parlava altre lingue se non quella madre e il 20% non aveva frequentato neanche la scuola elementare, risultando analfabeta anche nella lingua di origine: questa realtà ha portato le insegnanti a prestare una particolare attenzione alle donne in questa situazione di estrema fragilità culturale, predisponendo degli strumenti didattici rivolti a questa specifica categoria di studentesse.

La maggior parte delle donne durante la giornata si occupa della casa e dei figli, anche se molte esprimono il desiderio o la necessità di trovare un lavoro, anche per il perdurare della crisi economica; la mancanza di una rete parentale cui affidare i bambini e la scarsa conoscenza dell'italiano rappresentano però ostacoli al momento insuperabili alla ricerca di un'occupazione anche per le donne che lavoravano prima di giungere a Torino.

Per alcune donne, l'iscrizione al progetto ha rappresentato già un segnale di emancipazione, dovendo superare la diffidenza dei mariti verso un'esperienza che sfuggiva al controllo diretto della famiglia: le due o tre mattine passate a studiare italiano, a seguire i laboratori di cittadinanza attiva e gli incontri con le esperte, sono così

diventate per alcune allieve un'occasione insostituibile di conoscenza della città e di amicizia anche con persone di altre nazionalità, evitando il rischio di rimanere relegate in casa, trascorrendo una vita quasi in prigionia.

Almeno la metà delle donne interpellate dichiara di aver superato la paura di comunicare in italiano dopo aver seguito i corsi, mentre almeno un quinto ammette di nutrire ancora timori nei confronti degli italiani. **Il ruolo dei figli è spesso fondamentale per convincere le donne a uscire di casa e a iscriversi ai corsi**, perché l'esclusione sociale causata dall'ignoranza può diventare anche un elemento di esclusione dalla vita dei propri figli: la volontà di seguirli nello svolgimento dei compiti e di aiutare la loro integrazione produce un cambiamento di atteggiamento nelle madri che va oltre il problema linguistico e tocca più profondamente il tema dell'identità culturale dei figli e i piani per il futuro. «*La lingua appresa a scuola dai figli e la loro determinazione nel sentirsi italiani a tutti gli effetti condizionano i progetti dei genitori*», ha rilevato Riccardo Donat Cattin; infatti, «*una volta iniziata la scuola, difficilmente padre e madre mettono in atto ulteriori percorsi migratori della famiglia o addirittura progettano il ritorno nella patria di origine*». In ogni caso, la volontà di mantenere un legame con la cultura del paese di provenienza è testimoniata dalla scelta di molte famiglie di iscriverne a un corso di arabo **i propri figli che stanno crescendo** - a tutti gli effetti - **con un'identità plurale che in alcuni casi mette sotto tensione le dinamiche familiari**. Si tratta di una realtà che investe tutti i genitori, condizionando la loro capacità di risposta a situazioni inedite.

Dalla ricerca condotta tra le iscritte ai corsi del Meic, emerge però che una migliore attitudine nella gestione del rapporto con i figli è di coloro che si sono integrati meglio in città e che a Torino hanno trovato una propria dimensione individuale e comunitaria. Questo non significa abbandonare le tradizioni di origine, comprese quelle religiose: anzi, le iscritte nella quasi totalità si riconoscono nella fede musulmana, anche se la maggior parte di esse frequenta soltanto occasionalmente i luoghi di culto.

Rari sono stati fortunatamente i casi in cui le donne hanno subito atteggiamenti razzisti, spesso da parte di persone adulte o anziane. Al contrario, le intervistate hanno sottolineato di aver notato un comportamento più accogliente da parte dei giovani, generalmente considerati più comprensivi e disponibili a entrare in relazione con gli immigrati. In ogni caso, le signore interpellate hanno dimostrato pacatezza e serenità nel riferire gli episodi di razzismo, pur rivendicando il rispetto dei diritti individuali e l'uguaglianza sulla base della consapevolezza di sé e della propria dignità.

## Le donne nello specchio della migrazione

Nonostante il giudizio generalmente positivo sulle attività organizzate dal Meic, circa il 30% delle intervistate ha considerato che la propria situazione di vita è peggiorata rispetto ai cinque anni precedenti. Molte donne sono state disilluse dalla loro permanenza in Italia, tanto da apparire scontente rispetto a un rapido miglioramento della loro situazione: la partenza dal loro paese di origine, le difficoltà di inserimento e la crisi economica fanno osservare in modo critico le contraddizioni sia della vita in emigrazione, sia della società italiana. Anche queste donne, come si afferma nelle conclusioni della ricerca, «*svolgono quella funzione di "specchio" che fa dei migranti una potente cartina di tornasole della società italiana*».

Secondo Roberta Ricucci, coordinatrice della ricerca, questa iniziativa del Meic «*è stata in grado di guardare a un segmento specifico dell'esperienza migratoria femminile: quelle donne che hanno minori risorse, minori strumenti per leggere e interagire con la realtà torinese e forse anche minori opportunità. Frequentando le attività del Meic, le donne cominciano ad allargare i propri orizzonti e ad aprirsi al nuovo territorio*».

Proprio per riuscire a migliorare gli interventi, da quest'anno le attività saranno condotte in collaborazione con Mondì in Città, la neonata associazione che rafforzerà il servizio di promozione sociale e culturale promosso dal MEIC. «**Torino la mia città**», quindi, **non si ferma e guarda avanti**.

Con alcuni punti fermi. Il percorso vuole tenere insieme la volontà delle donne di integrarsi nella città e la crescita di consapevolezza della propria identità, la costruzione di rapporti oltre la stretta cerchia familiare e lo sviluppo di competenze per entrare in relazione con le persone che si incontrano nella vita quotidiana, come pure le competenze per trovare un lavoro e le parole per dialogare con i propri figli. Si tratta di un primo passo verso l'integrazione, piccolo forse, ma importante. Come ha sottolineato Franco Garelli, infatti, «*praticare la cittadinanza, conoscersi attraverso la lingua che è il primo veicolo della relazione, è la cifra di un processo di integrazione che non elimina o emargina, ma che valorizza le differenze nello spirito di tolleranza e condivisione di ciò che è bene per l'intera collettività*».

Maria Adele Roggero



UN MOMENTO DEL CONVEGNO AL CECCHI POINT

Il 4 marzo 2015 è morto un amico: Carlo Petruzzelli.

Introduciamo il ricordo di Carlo, con le parole che lui stesso ha scelto per essere ricordato da tutti coloro che gli hanno voluto bene:

*“Se avessi potuto scegliere che parte vivere nella vita, avrei scelto questa parte che ho vissuto”*

A Maria Carla, a Elena, Luca, Marta e Paolo e alle loro famiglie, il nostro fraterno abbraccio e vicinanza nella sofferenza per la perdita del compagno di una vita, del papà, del nonno...

Clara e Walter così lo ricordano a nome di tutti gli amici di Come Noi.

## CARLO PETRUZZELLI, un ricordo

Ci conoscevamo fin da quando eravamo ragazzi, quando frequentavamo la stessa scuola e abbiamo condiviso i primi impegni nelle associazioni giovanili.

Non ci eravamo mai persi di vista e quando la nostra vita ha attraversato alcuni momenti delicati, di fronte ai problemi e alle ansie che ci angustiavano, ci ha aiutati a risolvere i primi, con le sue non comuni doti di medico, condividendo da amico fraterno le seconde, con una attenzione e tenerezza che mai avresti potuto immaginare dal suo severo aspetto professionale.

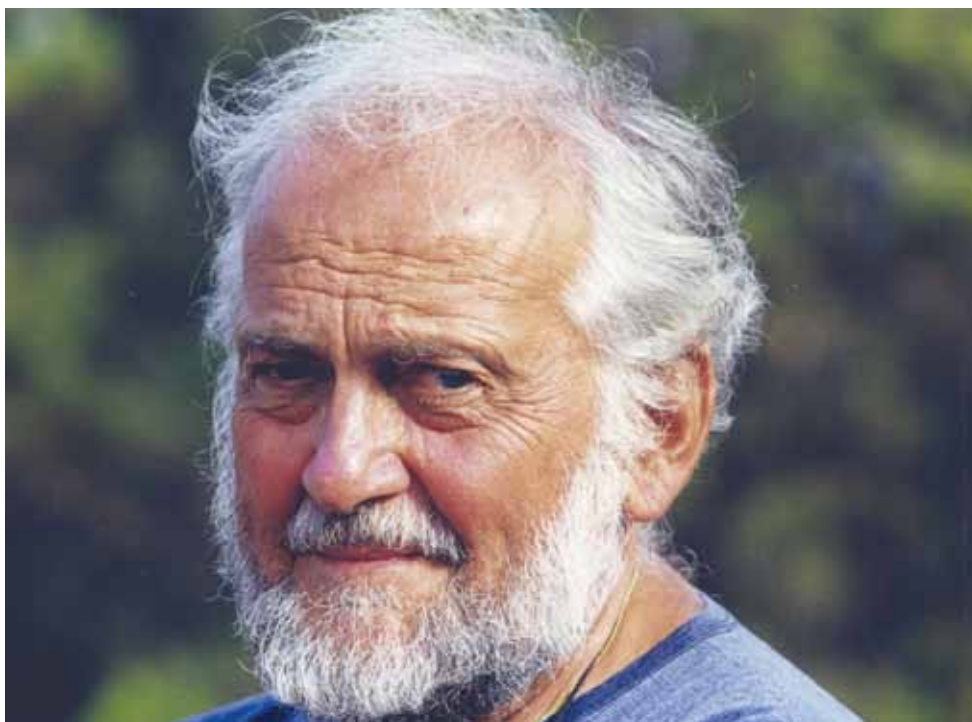
Una sensibilità che si è particolarmente affinata negli ultimi tempi, quando la malattia ha fatto sentire la sua influenza negativa sul suo corpo, ma non sulla sua capacità di essere vicino ai suoi amici per far capire quanto voleva loro bene. Non gli saremo mai grati abbastanza.

E' comunque un fatto che l'occasione per un salto di qualità nei nostri rapporti è stata la nascita di Come Noi, che è stata non solo e non tanto **un lavorare assieme a un progetto comune, ma la partecipazione a una stessa visione di vita nella quale i poveri avevano un posto privilegiato**, una visione approfondita nel confronto reciproco e con il coinvolgimento delle nostre famiglie.

Come Noi ha visto Carlo fra i soci fondatori e come il primo contribuente alle striminzite casse del gruppo nei primi anni, favorendo in modo decisivo il suo consolidamento e contribuendo a fissarne la fisionomia, così come si è tramandata fino ad oggi.

Ricordiamo ancora con commozione (e un po' di nostalgia), le riunioni in casa sua per far conoscere il gruppo, il primo progetto di aiuti al piccolo villaggio di Polur in India, le discussioni per fissare le modalità di intervento. Il suo entusiasmo e la sua determinazione sono state la sicura garanzia per far capire lo spirito di Come Noi e creare una rete di aderenti non occasionali.

Il fatto che **Come Noi si presentasse come un gruppo di famiglie che si impegnavano a inserire la voce Terzo Mondo nei loro bilanci**, si sposava perfettamente con la sua non comune generosità e con il grande amore per la sua famiglia che voleva aperta e sensibile alle necessità



degli ultimi, gli stessi citati nel Vangelo di Matteo (25,34) che Carlo ha voluto fosse letto al suo funerale.

Ricostruendo alcuni incontri con lui, abbiamo pensato spesso di aver incontrato in Carlo un uomo autentico; potevi essere o meno d'accordo, ma non restare indifferente davanti alla sincerità delle sue posizioni, frutto del suo amore per l'uomo concreto e della sua appassionata ricerca del bene. Un esercizio di libertà, espressione di una coscienza e di una fede cristiana adulta.

Non gli mancavano certamente i dubbi che anche la sua professione di medico inevitabilmente gli procurava, dubbi che sapeva accettare come normale condimento della vita, per farne occasione e stimolo all'approfondimento e alla ricerca.

Pensiamo a Carlo come a un atleta che ha tagliato il traguardo dopo una lunga marcia; il cammino non è stato sempre facile, sogna il giusto e meritato riposo; è stanco ma sereno perché, come ha lasciato scritto un nostro comune maestro, *“se tu non sapessi dove vai, potresti essere triste a dover chiudere gli occhi davanti a tante meraviglie del creato e abbandonare chi ami, ma tu sai dove vai, con chi vai, perché ci vai”* (Fratel Giocondo)

Grazie Carlo.

Clara e Walter

## GRAZIE, GRAZIE!

“Un grazie di cuore agli amici di Avigliana che ci hanno fatto una generosa offerta per il progetto Senegal, in ricordo di un loro amico, Lauder Bucci, recentemente scomparso, certi che avrebbe incontrato la sua sempre grande disponibilità.”

## RICORDIAMO GLI AMICI

### Ci ha lasciato l'amico Lindolfo

Lo scorso anno è morto il **presidente in carica dell'ACOP di Ouro Verde, Lindolfo**. Abbiamo ricevuto la notizia da p. Sergio Stroppiana, che lo conosceva bene e lo stimava.

Ha scritto p. Sergio: "Lindolfo amava molto l'ACOP, era membro dell'associazione fin dagli anni 80, fin dagli inizi. Sempre presente e disponibile, semplice ma deciso. È stato un grande amico mio e nostro, che credeva al progresso fatto in modo rispettoso delle persone e dell'ambiente. Come presidente amministrava come gli avevamo insegnato noi. Voleva fare di più, ma la malattia non glielo ha permesso. Adesso riposa in pace lavorando nella vigna eterna in cui regna la vera fraternità, la giustizia e la pace".

Lo ricordiamo sul bollettino, perché era "uno di noi".

A inizio dicembre è mancato il Dott. **Umberto Guidetti**, papà di Roberta e suocero di Francesco Tresso, da lunghi anni nostro aderente e sostenitore. Siamo partecipi del dolore della sua grande famiglia, tutta impegnata in innumerevoli iniziative di solidarietà e beneficenza.

## INFO ... NEWS ... INFO ... NEWS ... INFO ... NEWS ... INFO ... NEWS ...

**Per informazioni, potete contattarci, scrivendo a [comenoi@comenoi.org](mailto:comenoi@comenoi.org) oppure lasciando un messaggio presso la nostra sede (011 356000)**

### • Aiutateci a farci conoscere!

I membri del Comitato Promotore sono sempre disponibili a incontrare gli alunni di scuole di ogni genere, associazioni, gruppi parrocchiali, per presentare Come Noi e sensibilizzare giovani e adulti sui problemi dei paesi in via di sviluppo e sulle finalità dei nostri progetti.

### • Allarghiamo i nostri contatti.

Siamo sempre disponibili a inviare questo notiziario a tutti coloro che sono interessati ai nostri progetti e iniziative, nella speranza che ci sostengano anche con qualche donazione o nella scelta del 5 per mille. Comunicateci l'indirizzo postale dei vostri amici!

### • Indirizzi per il recapito postale del notiziario

Per favore segnalateci gli eventuali cambi d'indirizzo o d'intestazione. Purtroppo i versamenti effettuati a mezzo bonifico bancario sono spesso privi d'indirizzo del versante. Vi preghiamo di precisare sempre alla banca la necessità di riportare il vostro indirizzo nei dati del versante o di comunicarceli, soprattutto nel caso di bonifici telematici. Grazie.

### • Sito web

Il nostro sito [www.comenoi.org](http://www.comenoi.org) è ora funzionante! Alcune pagine sono ancora in fase di completamento, ma nel frattempo visitatelo e scrivetece a [comenoi@comenoi.org](mailto:comenoi@comenoi.org) le vostre osservazioni ed eventuali suggerimenti, notizie o proposte che vorreste condividere con gli amici di Come Noi.

### • Codici IBAN

Vi ricordiamo gli identificativi dei conti correnti di COME NOI, riportati sul frontespizio del bollettino, obbligatori per eseguire i bonifici:

#### Unicredit Banca

**IBAN IT20.S02008.01107.000003911699**

#### Conto Corrente Postale

**IBAN IT26.E07601.01000.000029696101**

### • Deducibilità fiscale

Tutte le offerte a COME NOI Onlus, effettuate con versamento sul conto corrente postale o con bonifico bancario, sono fiscalmente deducibili ai sensi del D.L. 35/05 - Legge 80/05 nella misura del 10% del reddito con un massimo di 70.000 Euro.

Chi avesse bisogno di una ricevuta fiscale formale, in caso di smarrimento o insufficienza della documentazione, ci contatti.

### • Offerte in occasione di eventi familiari

A chi desidera proporre ad amici e parenti una sottoscrizione a nostro favore in occasione di eventi familiari (battesimi, anniversari, matrimoni, ecc.) possiamo far avere del materiale illustrativo delle nostre attività, anche riferite a particolari progetti (es. aiutare i bambini di...). Contattateci.